

P. GIUSEPPE ZANCHI

Ranica (BG)
23 aprile 1930

Parma (PR)
15 febbraio 2014

«Ho ripercorso i miei anni di presbiterato, di cui quattro di animazione vocazionale e d'insegnamento a Vicenza e ventuno (1961-82) di attività missionaria nel grande Brasile, in varie parrocchie e comunità saveriane, facendo sempre il prete – quante celebrazioni eucaristiche, confessioni, comunioni, battesimi, matrimoni, ritiri spirituali e visite agli ammalati –; trentadue anni (1982-2014) di nuovo in Italia, compiendo con entusiasmo i compiti affidatimi dai superiori, convinto che l'avvenire è veramente nelle mani di Dio». Così padre Giuseppe Zanchi, nel 2007, descriveva il suo percorso esistenziale, spirituale e pastorale.

Egli stesso, con quel «facendo sempre il prete [...], convinto che l'avvenire è nelle mani di Dio», ci ha dato la chiave per interpretare la sua esistenza e il suo ministero: entrambi incentrati sul triangolo “Fede-Speranza-Carità” e coniugati con la sequela di Cristo crocefisso al fine di servire il Regno di Dio.

Padre Zanchi, infatti, condotto dalla fede che rende certi che Dio governa il mondo con santità e giustizia, non ebbe alcuna esitazione a “fidarsi dell'Eterno entrato nel tempo”, e ad affidarsi a Dio rimettendo la propria vita nelle sue mani; sorretto dalla speranza che non delude, aprì la propria vita al futuro di Dio, alle sue novità e alle sue sorprese, testimoniando, al tempo stesso, a tutti e sempre l'eccedenza delle promesse di Dio, “l'Ognibene, il Fedele e il Verace”; sospinto dall'amore gratuito e salvifico di Cristo, visse la sua quotidiana esperienza spirituale con Lui e per Lui nella contemplazione del Suo amore che si dona e nella oblazione senza riserve di sé stesso a Lui.

Non solo. Egli era anche convinto che la sua cooperazione al progetto salvifico di Dio per l'umanità sarebbe stata inconsistente, se non l'avesse coniugata con la sequela di Gesù, sottomettendosi alla Sua legge – la legge della croce.

L'infanzia e la prima formazione

Giuseppe nacque a Ranica (BG) – città situata sulla destra orografica del fiume Serio – il 23 aprile 1930 da Cesare e da Maria Bertuletti. I genitori trasmisero, con l'educazione e l'esempio personale, a Giuseppe i fondamenti di una salda religiosità.

Entrò tredicenne nell'Istituto dei missionari saveriani a Vicenza, il 17 agosto 1943, con l'intento di dedicare la propria vita al servizio del Signore. «All'età di nove anni cominciai ad avere inclinazione allo stato sacerdotale», scriveva il 5 dicembre 1947. «A tredici anni ebbi l'idea di farmi sacerdote missionario, dopo aver incontrato un padre missionario saveriano, che era venuto nella mia parrocchia per la celebrazione della “Giornata mondiale per le Missioni”. [...] Così, attratto dall'ideale missionario e avuto il consenso dei miei genitori, entrai nella Casa apostolica di Vicenza, nell'agosto del 1943 [...]. Sono convinto della sublimità della vocazione missionaria, che Dio concede a chi è generoso. Sì, apprezzo la consacrazione del missionario alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, perché cercando la gloria di Dio e non la propria, si è attratti dalla sua benevolenza, tanto da essere disposti ad accettare qualsiasi sacrificio. Ho sempre desiderato, e desidero, che gli anni trascorrono in fretta per potermi, al più presto, dedicare al lavoro apostolico [...]. Nelle mie preghiere ripeto sempre al Signore che mi stia a fianco e infonda sempre più in me il suo amore e la sua grazia e non permetta che mi allontani da lui, perché lontano da lui c'è la morte».

Frequentò le medie (1943-46) prima a Gandellino (BG) e poi a Grumone (CR), dove nel frattempo si era trasferita la Casa apostolica di Vicenza, a causa della Seconda guerra mondiale. Sempre a Grumone, frequentò il ginnasio superiore (1946-48). L'11 settembre 1948, Giuseppe fu accettato nel noviziato, di cui padre Mario Ghezzi era rettore e maestro.

Zanchi trascorse i primi otto anni di vita religiosa nelle case di formazione: il noviziato (1948-49) a San Pietro in Vincoli (RA), dove emise la professione religiosa temporanea, il 12 settembre 1949; il triennio di Liceo classico (1949-52) a Desio (MB); il quadriennio di Teologia (1953-57) a Piacenza.

Oltre a ciò, al termine degli studi liceali, fece il “prefettato” (1952-53) nella Casa apostolica di Massa Lucana (SA). Con riferimento poi all’ammissione di Giuseppe alla professione religiosa perpetua – la emise il 5 novembre 1952 –, il rettore, padre Pacifico Fellini, attestava: «[Giuseppe Zanchi] è un ottimo giovane, con tanto entusiasmo per la vocazione e le Missioni. Disciplinato e obbediente, diligente negli uffici affidatigli dai Superiori. Buono spirito di sacrificio. Carattere buono e facile alla vita comune». Fu ordinato presbitero a Piacenza, il 16 marzo 1957.

Di codesto periodo di formazione, padre Valerio Anzanello ricorda, in particolare, un elemento “ludico” della personalità di padre Zanchi: «[...]. A Piacenza, il giovedì, non c’era scuola. I volontari andavano a disputare la partita di calcio nel campo della parrocchia della “Trinità”. Zanchi era uno dei più assidui giocatori: vivace, deciso nelle azioni in campo, come, ad esempio, quando si doveva decidere su un fuorigioco o su qualche fallo degno di punizione. Evidentemente non c’era in palio nessun premio, non c’era classifica, ma solo voglia di vincere, perché è sempre bello vincere, soprattutto nella sfida con gli studenti scalabriniani. Il pranzo o la cena erano il posto ideale per rivivere le fasi della partita, con valutazioni sulle prestazioni dei singoli giocatori. C’era, infatti, sempre qualcuno che faceva volutamente emergere la sua voce citando il nome di Zanchi: “Hai visto che tiro ha fatto?”, o “Come mai Zanchi ha sbagliato quel tiro?”, e valutazioni simili. Era immediato il suo voltarsi per ubicare la provenienza di quella voce, non mancando di rettificare quando riteneva errata la valutazione [...]. Tutto qui. Nulla di edificante. Tutto molto piacevole. Perciò ringrazio Giuseppe che mi ha trasmesso un po’ di allegria e di vivacità».

«Siccome sono bergamasco...»

Dopo l’ordinazione presbiterale, i Superiori, rifacendosi alle indicazioni dei suoi formatori – «Dimostra molto zelo, gli piace lavorare tra i ragazzi e fa bene.» –, lo destinarono alla Casa apostolica di Vicenza, per l’animazione vocazionale, l’insegnamento e la formazione (1957-60).

Nel novembre del 1958, intanto, egli scriveva al superiore generale, padre Giovanni Castelli: «Giorni fa ho partecipato alla festa della Prima santa messa solenne, celebrata da padre Giovanni Didonè al suo paese. In questo clima di festa, ho pensato soprattutto alla grande gioia della Congregazione e sua per aver quest’anno un sì bel numero di sacerdoti saveriani. Ma creda,

Padre, che anch'io ho provato tanta gioia pensando che con tanti elementi ci sarà pure qualcuno che mi potrà sostituire. Così, io potrò prendere il volo per quella missione che il Signore e lei crederete bene mandarmi. Siccome sono bergamasco, e sembra che Dio in questi tempi favorisca Bergamo e la sua gente (il Papa bergamasco; mons. Sigismondi (allora Segretario della Congregazione di "Propaganda Fide", *ndr*) bergamasco e così altrettanto lei, ho osato farmi sentire. Perdoni questa mia impertinenza e mi voglia benedire ugualmente».

Il superiore generale, nel frattempo, gli rispondeva di averlo nominato vicerettore della Casa saveriana di Vicenza: "Un atto di fiducia"!

Ma padre Giuseppe non si diede per vinto, tanto che scriveva di nuovo al superiore generale, in data 5 novembre 1959: «Prima che termini la giornata del 5 novembre, voglio stendere queste poche righe. Il motivo lei l'ha già compreso. Anche quest'anno ci sono già state le nuove e numerose ordinazioni sacerdotali, e sicuramente penso che lei stia già preparando qualche abbozzo, qualche schema di partenze per le Missioni. Ebbene, data ormai la mia rispettabile età di trent'anni, spero che, tra i partenti di quest'anno, ci sia un posticino anche per me. Che il Signore e la Madonna le concedano tutte quelle grazie che lei desidera».

Solo nel giugno del 1960 padre Giuseppe fu destinato alle Missioni, e precisamente al Congo /Africa Centrale (oggi Repubblica Democratica del Congo), come si deduce da una sua lettera, datata 25 ottobre 1960 e indirizzata al superiore generale: «Due righe sole per comunicarle alcune mie informazioni. Ormai mi sono ritirato a vita privata nella mia stanza per studiare a tutto pieno gas il Francese (chi tra i saveriani era destinato al Congo doveva padroneggiare il francese, ancora oggi la lingua ufficiale della RDC, *ndr*) [...]. Sono quindi a sua completa disposizione, pronto a rispondere in qualsiasi momento alla data che lei fisserà per la mia partenza».

Ma la sua definitiva destinazione fu il Brasile, dove giunse il 29 maggio 1961. Non conosciamo il motivo del cambiamento di destinazione. Sappiamo però che indicibile furono la sua gioia e la sua gratitudine a Dio e ai Superiori «per il bel dono che mi è stato fatto di poter realizzare l'ideale della nostra vocazione missionaria». Cosicché egli, in procinto di partire per il Brasile, scriveva al Superiore Generale, il 27 maggio 1961: «Domani mattina, prima di partire dalla Casa Madre, sulla tomba del Fondatore chiederò la sua benedizione dal Cielo. E lei, quando riceverà questa mia lettera, voglia aggiungere la sua.

Così, accompagnato e assistito dalla benedizione del Fondatore e del suo rappresentante qui in terra, io possa sempre tenere alto lo spirito e l'ardore missionario nel mio nuovo lavoro, nel campo della Missione».

Una fitta sequela di mansioni segnò la presenza ventennale (1961-82) in Brasile di padre Giuseppe: mansioni che abbracciarono vari settori – dalla pastorale all'economia, all'insegnamento e alla formazione –, e che egli svolse con dedizione instancabile.

Non abbiamo, purtroppo, una documentazione sufficiente, come lettere o articoli, che faccia luce sui contenuti e sui modi dei suoi vari compiti. In proposito padre Augusto Luca osserva: «Quello che ci sorprende è di non ricevere da padre Zanchi lettere d'entusiasmo, dopo un desiderio così vivo della Missione, espresso nelle precedenti lettere. Si ha l'impressione di una certa delusione. Scorrendo, infatti, le varie attività svolte nel ventennio brasiliano, notiamo cambiamenti troppo frequenti da una parrocchia a un'altra, da un'attività a una successiva diversa. Quasi ovunque non è rimasto più di un anno, specialmente durante i primi dodici anni. Non sappiamo se i continui cambiamenti fossero dovuti a circostanze particolari o a un piano preordinato».

Tuttavia ciò che torna a merito di padre Giuseppe fu «la sua disponibilità a ricominciare sempre di nuovo, a essere, cioè, “persone che sanno ripartire”», scrive padre Giuseppe Rinaldi. «Di fatto i superiori del Brasile, quando si trovavano di fronte a problemi di grave emergenza, ricorrevano a lui per rimediare a spaccature, per calmare litigi, per ritessere la tela di relazioni sociali serene e fraterne».

Pertanto, la chiave d'interpretazione della “disponibilità” di padre Giuseppe, si trova, a nostro avviso, nella sua fedeltà alla legge divina, cioè nel cercare, trovare e fare la volontà di Dio, servendola con amore.

Difatti, ciò di cui egli si preoccupava, non era la realizzazione dei propri progetti, ma il discernimento della volontà di Dio, espressa dalle decisioni dei superiori.

«A servizio del futuro della “missione ad gentes”»

Nell'aprile del 1982 padre Giuseppe fu richiamato in Italia a causa dell'“avvicendamento” periodico del personale. Il 15 aprile 1982, infatti, il

consigliere generale, padre Antonio Trettel, gli notificava che «il Consiglio Direttivo ha deciso di trasferirti dal Brasile Sud e di aggregarti per un periodo di servizio nella Provincia italiana, cui tu stesso ti sei detto disponibile [...]. Approfittò di quest'occasione per ringraziarti sinceramente di tutto quanto hai fatto in questi anni passati e “donati” in Brasile [...]. Intanto inserisciti generosamente nella Comunità saveriana d'Italia e dona anche qui tutte le tue capacità a servizio del futuro della “missione ad gentes”».

Anche in Italia padre Giuseppe ricoprì, nell'arco di trentadue anni (1982-2014), incarichi di fiducia e di grande responsabilità, che egli svolse con la consueta dedizione e con saggezza, «disposto egualmente a compiere sempre le cose agevoli come le ardue, quelle che ci vanno a genio, come quelle che ci ripugnano», alla luce degli insegnamenti del Fondatore (cfr *Lettera Testamento*, 6, in “Costituzioni”, pag. 182).

A far fede della sua “disponibilità” sono i vari incarichi da lui svolti: promotore vocazionale ad Alzano Lombardo (1982-87), cappellano della Casa di riposo “Cenacolo” a Lentate sul Seveso (1987-89), rettore a Tavernerio nel Comasco (1989-92), rettore, economo e ministero sacerdotale a Piacenza (1992-2005) e animatore missionario e vocazionale ad Alzano Lombardo (2005-13).

Fu un periodo, questo, caratterizzato soprattutto da un'intensa attività pastorale di contatto e di relazione con molta gente, con la quale padre Giuseppe, aperto e disponibile verso tutti, in particolare gli affaticati e gli oppressi, i poveri e i sofferenti, condivideva «i dolori e le angosce, le gioie e le speranze». E scriveva, ad esempio, sul mensile *Missionari Saveriani* / Gennaio 2002:

«L'altra sera incontrai una mamma in difficoltà con i figli. Con gli occhi cercava qualcuno che ascoltasse il suo dolore. Io la guardavo impietrito, e lei: “Padre, sono una vedova. I miei figli hanno tutti meno di vent'anni. E con loro non riesco a essere forte. Celebri quattro sante Messe: una per me e una per ciascuno di loro. Non importa a quale data. Le celebri al Crocefisso, che è il simbolo del dolore”.

«Le sue parole concitate testimoniavano una pena profonda. Ed io, mentre provavo umiliazione per non riuscire a sollevarla da quello stato di prostrazione, ebbi l'ispirazione di sussurrarle: “Signora, io prego con lei, perché l'avvenire è veramente nelle mani di Dio”. A queste parole il suo volto

si è come illuminato e si è calmata [...].

«Prego allo stesso tempo anche per chi non ha altro da offrire che la solitudine e la sofferenza di ogni giorno, perché tutti gli uomini conoscano e amino Gesù».

Inoltre, nella sua attività sacerdotale – missionaria, svolta in Italia e, prima ancora, in Brasile, padre Giuseppe, assetato di giustizia e pace, desideroso di un futuro degno di questo nome per ogni uomo e donna, fu “un umile artigiano” dell’avvenire. Rifiutando di rassegnarsi all’ingiustizia o all’inoperosità o al disinteresse, s’impegnò per un oggi migliore per l’indomani. A tale riguardo egli, nel formulare agli amici e benefattori gli auguri per il nuovo anno (2002), scriveva:

«[...] L’anno che inizia è già popolato da volti di mamme e di papà, di figli e nipoti, in pellegrinaggio verso l’“avvenire”. Gente che già vive l’avvenire dietro le pieghe di una vita dove tragedie e possibilità si rincorrono.

«L’avvenire è una promessa che si annuncia quando ancora la realizzazione è avvolta nel mistero. L’avvenire è imprevedibile, ricco di tutte le possibilità; è carico di meraviglie che nessun occhio umano ha mai contemplato; è, soprattutto, un’eccellente verità biblica, mescolata di attesa e di promessa [...].

«L’avvenire, pertanto, c’invita a preferire l’umiltà di camminare nelle promesse di Dio, rinunciando alla bramosia di sentirsi superiori agli altri; ad attenerci alle sorprese di Dio, piuttosto che a sognare opulenza o a lasciarsi andare all’inquietudine. L’avvenire è veramente nelle mani di Dio.

«Non sapendo cosa sarà per noi il domani, rivolgeremo a Dio, Dio del nostro futuro, le nostre preghiere spontanee o rituali, silenziose o supplicanti, mescolate alle nostre gioie e alle nostre speranze. E in questo fraterno mescolarsi Dio farà “una sola melodia” di queste nostre voci, di ogni nostra lode, di tutte le nostre suppliche» (cfr. *Missionari Saveriani* / Gennaio 2002).

Non gli furono, certo, risparmiati momenti di sofferenza che segnarono profondamente il suo animo, quando, ad esempio, fu incaricato di procedere alla chiusura della Casa di Piacenza, dove aveva vissuto per tredici anni (1992-2005) come animatore missionario, confessore e, soprattutto, come “custode” del Crocefisso, venerato nella chiesa di “Santa Chiara”, annessa all’Istituto e molto frequentata. In merito la giornalista Anna Anselmi scriveva il 15 gennaio 2005 sulla *Newsletter* della Fondazione di Piacenza e Vigevano:

«Ha lasciato Piacenza ieri, nel primo pomeriggio, l'ultimo missionario saveriano che ha svolto il suo apostolato nella nostra città. Per padre Giuseppe Zanchi è stato un addio sofferto e al quale non ha avuto molto tempo per prepararsi: “Pensavo di rimanere ancora a Piacenza, anche dopo la vendita della Casa alla Fondazione di Piacenza e Vigevano. Invece è venuto l'ordine di lasciare la casa, ma vado via con molta tristezza”.

«Eppure, nonostante l'amarezza di uno sfratto e di una partenza non voluta, padre Giuseppe precisa di portare con sé un ricordo bellissimo della nostra città: “Mi sono trovato bene. Si sono creati rapporti umani con le persone che frequentavano Santa Chiara. Voglio ringraziare di cuore i fedeli che in questi tredici anni mi sono stati vicino. Negli ultimi giorni ci sono state dimostrazioni di stima e di affetto che mi hanno commosso”.

«Padre Giuseppe Zanchi, originario di Ranica, nel Bergamasco, è dunque tornato ieri vicino a casa, nell'Istituto saveriano di Alzano Lombardo. Una destinazione che però non lenisce l'amarezza per la definitiva chiusura della Casa di Piacenza, dove i missionari saveriani erano giunti nel 1947-48. “I superiori – dice – hanno deciso così. Oggettivamente sono diminuite le vocazioni, però a Piacenza in questi cinquant'anni si era instaurato un legame con la città, ed è sempre triste troncare rapporti così consolidati nel tempo”».

Così, conclusa la presenza dei saveriani a Piacenza, nel 2005 padre Zanchi fu destinato alla Casa di Alzano Lombardo, dove egli, “sempre facendo il prete”, «si distinse per la sua autenticità di uomo, sacerdote e missionario, per la sua semplicità e per la sua cordiale accoglienza che riservava a tutti», afferma p. Giuseppe Rinaldi.

Padre Mario Curione, da parte sua, attesta: «Mi pare che padre Zanchi fosse il ritratto della “serenità” che egli con delicatezza diffondeva su tutte le persone che incontrava. Era molto delicato sia con i confratelli sia con i suoi parenti (nipoti e pronipoti d'ambo i sessi). Questi immancabilmente venivano a trovarlo, alternandosi tra di loro, ogni domenica, ed era scontato che dopo la consueta conversazione, andassero a pregare là, a Ranica, presso la tomba dei parenti partiti per l'eternità quando egli era ancora giovane [...]. Svolgeva un compito prezioso nella nostra Casa: era colui che accoglieva tutti e li rasserenava con l'immediatezza delle sue parole cordiali. Gli ospiti lo vedevano volentieri perché trovavano in lui quelle parole che rispondevano

in modo appropriato ai loro diversi e, alle volte, complicati problemi, Si prestava volentieri anche per il ministero delle confessioni che tante persone gli chiedevano. Credo che la sua serenità e disponibilità derivasse dal lungo tempo che quotidianamente passava in contemplazione, adorazione e preghiera silenziosa davanti all'Eucarestia».

Verso l'ultimo passo

La sua cartella clinica, sin dagli anni '90, aveva segnalato un'epatite cronica e una calcificazione del calcagno destro. Ma negli anni successivi il suo stato di salute aveva destato serie preoccupazioni a causa di disturbi circolatori.

La malattia, certo, è ingombrante e, a un tempo, l'amica, "la terribile sposa gelosa" che non abbandona mai, che costringe a mettere in preventivo tutto, finanche la morte, «frontiera ultima dell'esistenza terrena».

Così deve essere stato per padre Giuseppe. E anche lui si sarà trovato a riflettere nel contesto di una morte incombente o, forse, imminente, poiché avvertiva di essere proprio a un passo, di essere già arrivato "nell'ultima sala d'aspetto", ma senza ansietà, senza paura: si era messo in tutto nelle mani di Dio, il Signore della vita che non può lasciar piombare nel nulla chi è vissuto in intimità di amore e di giustizia con lui.

Per padre Giuseppe Zanchi «il momento di sciogliere le vele» giunse nel meriggio del 15 febbraio 2014. Quel giorno, Gesù, che lo aveva guidato verso la santità e la missione, venne a prenderlo per accompagnarlo nel cammino verso l'eternità gloriosa.

A cura di p. Domenico Calarco S. X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula

Redazione: Domenico Calarco



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: LEBERIT - Via Aurelia, 308 - 00165 Roma

Finito di stampare - 10 Luglio 2014

